

## Graziano Ragoni

Mezzadro, nato a Montecatini Val di Cecina nel 1942

### Podere

Graziano nasce a Montecatini Val di Cecina in un podere del conte Rocford che faceva parte della fattoria di Buriano. Era una fattoria molto grande, tra bosco e poderi comprendeva oltre 3.000 ettari di terra. Quando Graziano nacque nella casa abitavano i propri genitori con i tre fratelli, i nonni, lo zio con la moglie ed il cugino. Nel 1949 la famiglia dello zio si separò mentre i nonni rimasero con la famiglia di Graziano. Quando lo zio di Graziano se ne andò il padre (che aveva i figli piccoli) denunciò alla fattoria l'impossibilità di lavorare il podere e così la fattoria lo utilizzò come responsabile del bestiame a conto diretto, con stipendio mensile. Il podere fu assorbito dalla fattoria e la famiglia continuò a vivere nella stessa casa e a coltivare l'orto. Graziano vi rimane fino a 13 anni quando si trasferisce nel pontederese, podere di S. Marco a Terriciola.

A seguito delle lotte contadine degli anni '50 molti mezzadri si trasferirono infatti in "zone più accessibili", ossia aree dove vi fosse per i figli giovani la possibilità di andare a scuola, imparare un altro mestiere che non fosse legato alla terra. Per questo l'area del Volterrano (povera anche dal punto di vista agricolo per la sola presenza di cereali: frumento, avena, orzo e bestiame, e adatto a famiglie con molta forza lavoro) fu abbandonata in favore dell'area pontederese, dove la terra era fertile (frutta ed ortaggi) e c'erano possibilità di impiego nell'industria (Vd. campo LA DISSOLUZIONE). Graziano racconta che il padre si pentì di questa scelta perché con lo stipendio fisso, senza pagare l'affitto e con la possibilità di coltivare un pezzo di terra, avrebbe potuto rimanere alla fattoria di Buriano e mandare i figli o in seminario o alle scuole di Volterra. Ma a Volterra non c'erano né scuole professionali né aziende dove lavorare (fatta eccezione della Solvay) e così la madre, originaria della zona di Pontedera, spinse affinché si trasferissero.

Nel '55 la famiglia si trasferisce nella fattoria di San Marco dei Racah e vi rimane fino al 1977.

Il podere era di proprietà dei Racach (famiglia di ebrei che abitava in Francia). I padroni venivano una volta ogni due anni; a dirigere l'azienda vi era il Dott. Lippi Secondo, perito agrario.

Il loro podere aveva un'estensione di 5/6 ettari e si trovava all'interno di una fattoria di circa 160 ettari. Il terreno era buono e c'erano tante bestie, tra cui la chianina e la maremmana.

Nella fattoria c'era una cantina dove tutti i contadini portavano il vino. Ogni contadino aveva le sue botti.

Nella fattoria non c'era né il mulino né il frantoio.

Nel volterrano da cui provenivano i poderi erano più grandi, la coltura prevalente era il grano e frumento e soprattutto c'era molto bestiame.

Le zone di Terriciola, Lari, Morrone, Soiana, ecc., erano più adatte per le barbabietole, olivi, vigne, granturco ecc...

### Bestiame

Nella fattoria di San Marco c'era molto bestiame. Tra i bovini, le razze chianina e maremmana.

Negli anni '50 tutte le fattorie avevano il bestiame. In particolare loro avevano la chianina che utilizzavano sia per la carne sia per il lavoro. Fra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 la chianina iniziò ad essere sempre meno richiesta, perché costava molto mantenerla e rispetto agli animali di allevamento era meno duttile. La chianina infatti era poco adatta agli allevamenti essendo un animale che non vuole vivere legato, ma ama vivere all'aria aperta e nelle stalle calde.

I Ragoni avevano 4 chianine. Le acquistavano a Cecina. Quando intorno agli anni '56/58 subentrarono i trattori l'uso delle bestie per il lavoro andò lentamente calando. Avevano anche una mucca per il latte che in parte vendevano e parte utilizzavano per il fabbisogno personale. Avevano polli, conigli, che vendevano (Vd. campo IL MERCATO).. Avevano anche il maiale.

Le spese per il veterinario erano divise a mezzadria.

### **Casa**

Nella casa nativa alla fattoria di Buriano (Volterra) Graziano viveva con i genitori, i tre fratelli, i nonni, lo zio con la moglie ed un figlio. Nella casa vecchia la sorellina dormiva con i genitori, mentre i tre fratelli condividevano la stessa stanza. Nella casa nuova i genitori avevano una loro camera, così la sorella ed uno dei fratelli, mentre Graziano dormiva con l'altro fratello. La casa era attaccata ad altre case. In quel fabbricato vivevano 4 contadini. Ogni abitazione aveva un'entrata indipendente. C'era la stalla, la cantina, il trinciatoio, la capanna degli attrezzi, la colombaia. La casa distava dal paese di S. Marco circa 2 Km. Nel '55-'60 la casa era piccola e ci vivevano i genitori, Graziano i due fratelli e la sorellina piccola. Il bagno con la buca era in cima alle scale accanto al portico. Al posto dello sciacquone c'era il secchio con l'acqua che prendevano da una fontana in piazza. Si lavavano nel paiolo con l'acqua scaldata sulla stufa economica Zoppas che scaldava l'acqua per lavarsi, per cucinare e in più scaldava la casa.

Successivamente, in conseguenza del trasferimento di un contadino, cambiarono casa. La casa era nello stesso fabbricato, ma più grande. Nel '65 cambiò il fattore e iniziarono a fare i lavori: portarono l'acqua in casa, ripararono il camino, il tetto, le finestre, fecero il bagno con la doccia ecc. Il padrone prese atto che i contadini se ne andavano e iniziò una politica più elastica. La casa a quel punto era più decente, accogliente. La casa precedente la tennero come magazzino. Anche l'estensione del podere aumentò: Graziano e il fratello erano cresciuti e l'avvento delle macchine permettevano di lavorare più terra. L'energia elettrica fu messa nel '50, la Tv nel '60, il frigorifero nel '62.

In merito alla rigidità del padrone a venire incontro alle esigenze dei contadini, Graziano racconta che a S. Marco l'acqua in casa fu messa solo nel 1965-66 mentre in altre aziende c'era già da anni; stessa cosa per il bagno in casa che riuscirono ad avere solo nel '66. Il padrone non voleva investire poiché non vedeva una grande resa in questo.

La maggior parte della manutenzione la faceva direttamente il contadino e solo per le cose più difficili venivano chiamati gli addetti alla manutenzione delle fattorie, ma con una enorme difficoltà: "non erano mai disposti, non c'erano mai i soldi ... era una strategia in quanto mettevano il contadino in condizione di farsele da sé le cose...".

La casa aveva 4 camere, cucina, bagno e ripostiglio (stanza fresca).

Nel '73 comprarono un terreno a Ponsacco per £.250. Poco dopo lo rivendettero a £.13000. Con questi soldi acquistarono un pezzo di terra alla Capannina e iniziarono a costruirsi la casa (Vd. LA FAMIGLIA).

### **Attrezzi**

Il contadino aveva spesso bisogno del fabbro sia per la ferratura degli zoccoli delle bestie, sia per la manutenzione degli attrezzi (coltro, aratro, coltrina, trinciaforaggi, vanga, zappa, falce ecc). Questi attrezzi venivano portati dal fabbro per essere "assottigliati", ossia messi nella forgia e scaldati, venivano poi ribattuti in modo che il taglio si assottigliasse per essere poi riaffilati. Le spese erano tutte a carico del contadino.

Gli attrezzi erano: il coltro (o melotte), la coltrina (più piccola e leggera del coltro usata per rifinire i campi); l'aratro usato in estate. (Era costituito da una lama inossidabile montata su una struttura il legno di quercia. Era di fabbricazione del contadino stesso che dopo aver ammollato il legno lo lavorava con scalpello e ascia e vi avvitava la lama); l'erpice, fatto con dei denti lunghi per raffinare il terreno; la seminatrice. Questi attrezzi erano tutti a trazione animale. La forza animale cominciò ad essere sostituita intorno al '50 e fu definitivamente abbandonata nel '70. Nel Volterrano nel '51-'52 c'erano già i trattori ed i mietilega, mentre nelle zone di Pontedera arrivarono circa 10 anni dopo.

Le macchine erano del padrone. Anche i coltivatori diretti della zona prendevano in affitto le macchine dalle fattorie.

Intorno al '45 fu introdotta la falciatrice trainata dalle bestie: si trattava di una macchina costituita da due ruote e una biella di legno che terminava con una lama dentata che tagliava il grano.

Un altro attrezzo era la frullana (un falciatore con un lungo manico). Graziano racconta di aver visto nella zona di Volterra le prime mietileghe (una macchina che tagliava il grano lo raccoglieva, lo legava e produceva direttamente il covone).

### **Mercato**

Nel Volterrano al mercato si andava una volta la settimana. I paesi lì erano distanti anche 7- 8 Km, magari 10. Non ci andava quasi nessuno. La pasta la facevano in casa e anche il pane. A San Marco, i rapporti con il mercato erano più stretti. I Ragoni vendevano una parte del latte della loro mucca. Il capoccia andava al mercato con la bicicletta, o poi con il motore. Qualcuno portava anche la moglie al mercato in bicicletta. Con il ricavato dei polli e conigli riportavano indietro qualche camicia, scarpe, ed erano stimati da tutta la famiglia. Avevano polli, conigli, che vendevano.

I contadini non avendo la possibilità di andare sempre al mercato vendevano i polli e i conigli ai mercanti direttamente sul podere. Per la zona di Pontedera i mercati di riferimento erano Ponsacco, Pontedera, Pisa. "I mercanti prima venivano con il cavallo, poi con le Guzzi, poi con la Giardinetta". C'erano dei contadini che si erano attrezzati ed andavano direttamente al mercato, ma non è il caso dei Ragoni che non avevano tanti animali da vendere e prevalentemente li usavano per fabbisogno personale. Dalla vendita di polli, uova e conigli i Ragoni ricavano una media di £.80.000 l'anno. Ma vi erano delle famiglie che dalla vendita degli animali da cortile ricavano un guadagno consistente.

### **Alimentazione**

All'esterno della casa c'era il forno per fare il pane. Il pane veniva fatto una volta la settimana. Spesso l'uomo aiutava ad impastarlo poiché era un lavoro di forza. Il pane che restava duro veniva utilizzato per il pane zuppo o panzanella.

La moglie preparava la colazione con il latte appena munto, caffè d'orzo e pane arrostito. A volte c'era anche la marmellata di uva o di fichi fatta in casa. La cioccolata era un lusso. Una volta la settimana (a seconda della distanza dal paese) i contadini andavano al mercato a comprare qualche cosa. In genere producevano tutto sul podere: pasta, prosciutti, salsicce, arista di maiale, sott'olio, polli, conigli, uova, latte, frutta, vino. Compravano caffè, orzo. Vi era un sistema di baratto con alcuni pastori per cui il contadino permetteva che le pecore brucassero nel podere ed in cambio otteneva una forma di formaggio o della ricotta.

Il vino lo beveva chi lo produceva. Chi non ne aveva faceva a scambio. Quanto alla carne, più ne mangiavi meno ne vendevi. E dunque si cercava di mangiarne il meno possibile. Il pollo era diverso da oggi. Con un pollo ci mangiavano in dodici; un osso veniva ciucciato e riciucciato. Con il coniglio si servivano patate e fagioli, cipolle, un po' d'insalata. A fare le porzioni ci pensava il capoccia; nelle grosse teglie la massaia faceva le porzioni: siamo dodici, dodici porzioni; e ne doveva avanzare anche per la sera. Le scarpe fini il contadino se le metteva solo la domenica, sempre le stesse, estate e inverno.

Il pranzo veniva preparato dalle donne e portato ai mariti direttamente sul podere. Esso consisteva in "pane zuppo", fagiolini, coniglio (qualche volta) un po' di prosciutto o arista.(Vd. LAVORO DONNE).

## **Trasporti**

Quando si trasferirono da Volterra il padre aveva già una Lambretta che era il mezzo di famiglia. Il padre era restio a darla ai figli. Il mezzo di trasporto era prevalentemente la bicicletta. Loro erano una delle poche famiglie che avevano la Lambretta.

## **Famiglia**

Le famiglie contadine erano numerose proprio perché era necessario avere forza lavoro.

La famiglia Ragoni (nel volterrano) era composta dal padre, lo zio, le rispettive mogli, i figli ed i nonni. Nelle famiglie dirigeva e comandava il capoccia. C'era un enorme rispetto verso il nonno (al quale era stato consegnato il podere).

Il contadino doveva essere anche commerciante, artigiano e soprattutto andare nei mercati per aggiornarsi sui prezzi. Vi erano dei capoccia che accentravano su di loro tutte le mansioni delegando poco ai figli. Il capoccia era visto come simbolo di un potere acquisito di una dittatura da esercitare sugli altri membri della famiglia. In altre famiglie più aperte invece il capofamiglia lasciava che anche i figli andassero al mercato o avessero un certo potere decisionale. Alcuni capoccia portavano anche la moglie al mercato. Raramente con il ricavato della vendita di polli e conigli acquistavano beni per la famiglia (camice scarpe ecc). Nella famiglia Ragoni vi era un'educazione liberale e né il nonno né il padre esercitavano ciecamente il proprio potere, ma si occupavano del podere insieme alla moglie ed ai figli.

Generalmente i matrimoni avvenivano tra contadini. Un contadino difficilmente sposava una donna di paese perché poco adatta a fare lavori della terra. Inoltre si pensava che la donna di paese fosse più birichina e meno seria. La donna contadina era più schiava e rispetto alla donna di paese, aveva meno possibilità di andare al cinema o al teatro.

Il padre di Graziano era nato nel Volterrano mentre la madre era nativa di Capannoli. Il loro primo incontro si deve ad una festa paesana che si teneva tutti gli anni a Santo Pietro, nel comune di Capannoli. Il secondo incontro avvenne alla fiera di Laiatico. Poco dopo il padre partì militare e i due iniziarono a scriversi. Successivamente il nonno paterno si trasferì da Santo Pietro alla fattoria della Grillaia, nella zona di Laiatico e l'anno dopo nella fattoria di Spedaletto, a 20 Km dalla fattoria di Buriano: così i modi per incontrarsi aumentarono.

Graziano quando tornava da scuola e durante le vacanze estive aiutava il padre nel campo. Nel '66 il padre ebbe una trombosi e i tre fratelli dovettero sobbarcarsi la cura del podere. Dopo due anni il padre si rimise. Il sogno del padre era quello di costruirsi una casa. Nel '70 sposò Graziano e nel '71 suo fratello più piccolo. Entrambi andarono a vivere con le mogli nella casa paterna. La moglie di Graziano è figlia di mezzadri mentre la cognata è figlia di artigiani. Nel '73 comprarono un terreno a Ponsacco per £. 250. Poco dopo lo rivendettero a £. 13.000. Con questi soldi acquistarono un pezzo di terra alla Capannina e iniziarono a costruirsi la casa.

## **Donne**

Il lavoro delle donne era prevalentemente legato alla casa, ma anche raccolta del grano, vendemmie.

La mattina si alzavano alle 4.30, preparavano la colazione per i mariti che andavano nel campo e per i figli che andavano a scuola. Rammendavano i vestiti, pulivano la casa, facevano i calzini per la famiglia e poi, verso le 10.30-11 partivano per portare agli uomini il pranzo. Portavano le vivande dentro un paniere appoggiato sulla testa intorno alla quale era arrotolata la pezzola, in modo da creare come un cuscinetto dove alloggiare la cesta. Nelle mani e a tracolla portavano due fiasche di acqua ed una di vino. Il pranzo consisteva in "pane zuppo" fagiolini, coniglio (qualche volta) un po' di prosciutto o arista.

## **Pluriattività**

Non conosce realtà di lavori accessori se non legato alle mogli dei pastori che filavano la lana delle proprie pecore.

## **Dissoluzione**

A seguito delle lotte contadine degli anni '50 molti mezzadri si trasferirono in "zone più accessibili" ossia aree dove vi fosse per i figli giovani la possibilità di andare a scuola per imparare un altro mestiere che non fosse legato alla terra. L'area del Volterrano (povera anche dal punto di vista agricolo fu abbandonata in favore dell'area pontederese, dove la terra era fertile (frutta ed ortaggi) e c'erano possibilità di impiego nell'industria. Graziano si trasferisce con la famiglia nella zona di Terricciola e con il fratello inizia a frequentare i corsi di avviamento professionale a Pontedera e nel tempo libero aiuta i genitori a mezzadria. La condizione di vita migliorò: i genitori lavoravano la terra e i figli a 14 anni entrarono a lavorare nell'industria contribuendo al bilancio familiare. Avevano l'assistenza e la mutua, che ancora i mezzadri non avevano, e "quando i genitori avevano bisogno di medicine si segnavano sul libretto nostro". Grazie all'industria aumentò il tenore di vita rispetto ai contadini che vivevano solo di mezzadria.

Anche nelle più fertili zone del pontederese i contadini che vivevano solo di mezzadria si trovavano un po' in difficoltà poiché i poderi non erano ben sistemati, il lavoro era molto duro e svolto anche con manodopera esterna, le case erano mal messe, "c'era la voglia di cambiare e migliorare il tenore di vita... come cambiavi dall'agricoltura andavi a fare un'altro lavoro...la vita cambiava". Così molti contadini si trasferirono nell'area di Pontedera, i figli venivano mandati a scuola o spinti a cercarsi un altro lavoro mentre i genitori continuavano a lavorare la terra. Poi alcuni hanno rilevato il podere e sono diventati coltivatori diretti, altri si sono fatti una casa acquistando un pezzo di terreno agricolo.

Anche la famiglia di Graziano acquista un terreno alla Capannina di Cevoli (Lari) ed inizia a costruirsi una casa. Nel '77 ci va a vivere.

Se il padrone avesse avuto una mentalità più vicina ai bisogni del contadino le campagne non sarebbero state abbandonate. I contadini sono stati messi a dura prova; negli anni '50 non avevano il bagno in casa, gli assegni familiari, l'assistenza mutualistica, l'acqua, la luce, vivevano in condizioni difficili se confrontate con i lavoratori dell'industria. (Vd. campo IL PADRONE).

Tra il '65 e il '70 ci fu una forte migrazione verso l'industria: molti poderi furono abbandonati e il lavoro dei mezzadri venne sostituito da lavoratori salariati. A breve il padrone si rese conto che le spese erano troppe e nel '72 la fattoria fu messa in vendita. I contadini pensarono di fondersi in cooperativa e di acquistarla, ma la cosa non andò mai in porto. Graziano che aveva provato cosa significava lavorare nell'industria ed essere sottomessi ad altri padroni si adoperò molto per questo progetto. Erano necessari 9 soggetti che si fondessero per acquistare l'azienda. Il mutuo agrario sarebbe stato molto agevolato. Purtroppo però non ci fu l'accordo e la cosa morì. L'azienda fu acquistata da dei veneti, compreso il palazzo dei Racah che secondo quello che dice Graziano aveva un valore immenso.

## **Colture**

Ogni podere aveva caratteristiche diverse. I Ragoni avevano un podere per metà coltivato a frumento, mais, grano, avena e per metà a prato per il fieno.

La coltura a cui si dedicava più tempo era la vite poiché la vite è una pianta che necessita di attenzione tutto l'anno: dopo la vendemmia, a dicembre si procedeva con la potatura e successivamente con la risistemazione dei filari aggiustando pali e fili. I pali erano di legno di acacia o castagno. Ma dagli anni '50 qualche fattoria iniziò a sostituirli con paloni di cemento, che però spesso vi rompevano sotto l'urto dei trattori (mentre quelli di legno si scheggiavano soltanto). In

particolare i Ragoni avevano il palone di testata di cemento e gli altri in legno. Le grandi aziende a breve sostituirono tutti i paloni con quelli in cemento, in questo modo risparmiavano manodopera per la sistemazione dei filari e dei pali.

Dopo la vendemmia si iniziava con la semina dell'avena e del grano (da fine ottobre a fine novembre). La preparazione del terreno del grano avveniva al momento della semina. Vi erano poi dei terreni più "grossi, più rigidi" che andavano preparati prima, in modo che prendessero il sole. Poi, al momento della semina, i terreni erano lavorati con l'erpice e con il frangizolle.

Dopo la vendemmia c'era la svina: l'uva veniva portata nella fattoria, messa all'interno dei tini (ogni contadino aveva il proprio) e lasciata lì a fermentare per 6-7 giorni per il rosso e 2 giorni per il bianco. Passato questo tempo ogni contadino portava la sua parte di vino (il 58%) nella cantina della propria casa e lo metteva nelle botti. Il vino a questo punto veniva bollito, e "governato" ossia curato con uve scelte. A questo punto le botti venivano murate e il vino lasciato fermentare.

Le botti (di castagno o rovere) erano dotate di un "colmatore" ossia uno strumento che permetteva al contadino di verificare il livello del vino e in caso di "rabboccarlo". Il legno delle botti infatti assorbiva il vino e qualora questo fosse sceso troppo di livello si sarebbe guastato così era necessario aggiungerne altro.

Nel loro podere avevano S. Giovese, Malvasia, Ciliegiole, Trebbiano, ma anche uva da tavola come Bordeaux, uva Colombana e uva Regina. Con l'incremento delle uve dall'estero la produzione di queste uve da tavola diminuì sempre più.

Dopo la svinatura si procedeva alla trebbiatura del granturco. Questo lavoro necessitava di molta manodopera e fatica. Dopo la trebbiatura il granturco veniva steso sull'aia a seccare e successivamente messo in appositi locali.

Dopo la raccolta del granturco si passava alla semina del grano, dell'avena e nel dicembre dell'orzo. Subito dopo si procedeva alla potatura delle viti (gennaio).

C'era l'orto per il fabbisogno personale.

In occasione della trebbiatura del campo i contadini si aiutavano vicendevolmente: la macchina trebbiatrice girava di podere in podere in modo che tutti a rotazione potessero trebbiare. Questi giorni erano anche occasione di incontri tra maschi e femmine. Ragoni recita una poesia contadina: "Da quando ti ho visto in sull'aia a buo ritto che pulivi il sugo del gabbione, il cuore mi fece un palpito profondo, che sembrava come un trattore in salita. Come la mosca è attratta dalla merda io sono attratto da te. Rosina non ti posso dire altro che sei una donna bella e rosea, e mi sono innamorato di te. Ora te l'ho vorsuto di...T'amo Dio..."

Altro momento di socializzazione era la "sfoglia contadina" che si faceva a fine settembre. Fino al 1952 il granturco veniva raccolto a mano. I contadini e le contadine raccoglievano le pannocchie a mano e le portavano in locali appositi (carraia). Successivamente, a ruotare, i contadini si riunivano e pulivano le pannocchie dalle foglie. La sfoglia veniva fatta dopo cena, nel tempo morto. Era una veglia dove non mancava il vino, il poeta, la musica, le battute e anche i corteggiamenti. Il lavoro della sfoglia contadina andò esaurendosi con l'avvento macchina trebbiatrice nel 1955-56.

### **Particolarità**

A seguito delle lotte contadine degli anni '50 molti mezzadri si trasferirono in "zone più accessibili", ossia aree dove vi fosse per i figli giovani la possibilità di andare a scuola per imparare un altro mestiere che non fosse legato alla terra. L'area del Volterrano fu abbandonata in favore dell'area pontederese dove c'erano possibilità di impiego nell'industria... (Vd. campo LA DISSOLUZIONE)

Anche nelle più fertili zone del pontederese i contadini che vivevano solo di mezzadria si trovavano un po' in difficoltà poiché i poderi non erano ben sistemati, il lavoro era molto duro e svolto anche con manodopera esterna, le case erano mal messe, c'era la voglia di cambiare e migliorare il tenore

di vita, “.come cambiavi dall’agricoltura andavi a fare un’altro lavoro...la vita cambiava”(Vd. campo LA DISSOLUZIONE).

Se il padrone avesse avuto una mentalità più vicina ai bisogni del contadino le campagne non sarebbero state abbandonate. I contadini sono stati messi a dura prova; negli anni ’50 non avevano il bagno in casa, gli assegni familiari, l’assistenza mutualistica, l’acqua, la luce, vivevano in condizioni difficili se confrontate con i lavoratori dell’industria. (Vd. campo LA DISSOLUZIONE).

Negli anni ’50 tutte le fattorie avevano il bestiame. In particolare loro avevano la chianina che utilizzavano sia per la carne sia per il lavoro. Sul finire degli anni ’50 inizio ’60 la chianina iniziò ad essere sempre meno richiesta, perché costava molto mantenerla: rispetto agli animali di allevamento era meno duttile. La chianina infatti era poco adatta agli allevamenti essendo un animale che non vuole vivere legato, ma ama vivere all’aria aperta e nelle stalle calde. (Vd. campo IL BESTIAME)

Tutta la manodopera era a carico del contadino, il lavoro lo svolgeva tutto il contadino e non c’era alcun riconoscimento.

Nel contratto di mezzadria vi era una lista degli obblighi che il contadino doveva versare al padrone o al fattore e che consisteva in uova, cappone, prosciutto, qualche coniglio e qualche pollo. Più il podere era grande più i contadini dovevano portare i regali.

Intorno agli anni ’70, grazie anche alla lotte contadine, l’obbligo delle regalie fu soppresso e rimasero a discrezione del singolo contadino. Vd. campo REGALIE.

Le bestie da lavoro venivano acquistate dal contadino. La spesa veniva segnata sul libretto e alla fine dell’anno si facevano i conti.

Altro momento di socializzazione era la “sfoglia contadina”che si faceva a fine settembre. Fino al 1952 il granturco veniva raccolto a mano. I contadini e le contadine raccoglievano le pannocchie a mano e le portavano in I locali appositi, quali la “carraia”. Successivamente, a ruotare, i contadini si riunivano e pulivano le pannocchie dalle foglie. La sfoglia veniva fatta dopo cena, nel tempo morto. Era una veglia dove non mancava il vino, il poeta, la musica, le battute e anche i corteggiamenti.

La villa del padrone veniva adibita a scuola riservata agli ebrei. Il fattore insegnava loro le regole dell’agricoltura. Finito il ciclo scolastico questi andavano in Israele a coltivare la terra.

Quando si trasferirono da Volterra il padre aveva già una Lambretta che era il mezzo di famiglia. Il padre era restio a darla ai figli. Il mezzo di trasporto era prevalentemente la bicicletta. Loro erano una delle poche famiglie che avevano la Lambretta. Quando da Volterra arrivarono a S. Marco avevano la Lambretta, la stufa economica, la radio e un sostanzioso corredo di lenzuola. Il benessere di una famiglia si misurava dal corredo di lenzuola che questa aveva.

La fattoria di Buriano a Volterra rappresentava una piccola eccezione rispetto anche alla zona del pontederese. Nella fattoria di Buriano c’era il circolo, la chiesa, la scuola e tutte le settimane facevano il teatrino in collaborazione con la Solvay. La Solvay con i suoi villaggi industriali rappresentò un esempio anche per la fattoria di Buriano, che precocemente (rispetto alla zona di Pontedera) sistemò le case e fornì ai contadini svaghi e distrazioni. La Solvay tra l’altro utilizzava spesso i terreni della fattoria pagando ai Rocford discrete cifre. Graziano racconta che alcuni contadini la notte in segreto andavano con i carri a prelevare sale dai fori che faceva la Solvay e poi lo rivendevano al mercato nero.

Le donne la mattina si alzavano alle 4.30, preparavano la colazione per i mariti che andavano nel campo e per i figli che andavano a scuola. Rammendavano i vestiti, pulivano la casa, facevano i calzini per la famiglia e poi, verso le 10.30-11 partivano per portare agli uomini il pranzo. Portavano le vivande dentro una pagnone appoggiato sulla testa intorno alla quale era arrotolata la pezzola, in modo da creare come un cuscinetto dove alloggiare la cesta. Nelle mani e a tracolla portavano due fiasche di acqua ed una di vino. Il pranzo consisteva in “pane zuppo” fagiolini, coniglio (qualche volta) un po’ di prosciutto o arista.

Fino agli anni '60 chi necessitava di cure mediche doveva pagarsele da solo: per questo i contadini preferivano curarsi con erbe o rimedi fatti in casa. Graziano racconta ad esempio che nel Volterrano per il mal di schiena o strappi muscolari si facevano degli impacchi di "mattaione" (sale cavato all'interno dei fori). Tale rimedio veniva usato anche per le bestie.

### **Raccolti**

Il fattore dott. Lippi Secondo acquistava il seme per tutti i contadini poi, in settembre, prima della vendemmia, riuniva presso "lo scrittoio" tutti i contadini i quali elencavano il fabbisogno personale dei semi (grano, orzo, avena) e dei concimi. Queste richieste venivano annotate in un registro apposito e le spese divise al 58%. Al 58% erano divise anche le entrate.

Tutta la manodopera era a carico del contadino. Il lavoro lo svolgeva tutto il contadino e non c'era alcun riconoscimento.

Le spese per l'acquisto del rame, dello zolfo, concime erano invece a mezzadria.

Le bestie da lavoro venivano acquistate dal contadino. La spesa veniva segnata sul libretto e alla fine dell'anno si facevano i conti.

### **Lotte Sindacali**

Nel 1954/55 i contadini ottennero il 58%. In origine la divisione tra mezzadri e padroni era del 50%, poi dopo la guerra questa percentuale fu modificata al 53% in favore del contadino ed infine si arrivò al 58%. Tutto questo fu possibile grazie alle lotte contadine. L'Emilia Romagna fu la regione dove queste proteste sono iniziate.

A S. Marco il sindacato coordinava la protesta. A partire dal '60 il rapporto con il fattore si fece più umano.

Graziano ci dice che negli anni '50 le fattorie del volterrano (fattoria di Buriano, del Mocaio, di Casale Marittimo, di Montegemoli, Querceto ecc.) avevano già molti diritti che nel pontederese sarebbero arrivati molti anni dopo. Quando i Ragoni si trasferirono dal volterrano alla fattoria di S. Marco trovarono molta difficoltà, perché perdettero molti diritti che avevano già acquisito anni prima.

### **Padrone**

I rapporti con il padrone dipendevano molto dalla disponibilità di questo a capire le esigenze del contadino. Se il padrone era ottuso e conservatore e perseguiva soltanto il proprio interesse i rapporti erano difficili, diversamente i rapporti erano migliori. Graziano racconta che alla fattoria di S. Marco tutto era nelle mani del fattore dott. Lippi. Quando il padrone arrivava (a volte senza preavviso) faceva il giro dei contadini per sapere come andavano le cose; al Lippi tutto ciò non piaceva ritenendo che i contadini non dovessero interfacciarsi direttamente con il padrone, ma passare sempre attraverso di lui. Questo comportamento non rappresentava però la regola. In generale i padroni erano presenti e vigilavano sull'azienda. Quando c'erano dei malumori o dei malcontenti i padroni inviavano le guardie o il fattore a fare da intermediario.

A S. Marco quindi il rapporto diretto non era con il padrone ma con il fattore. Ogni 7/15 giorni c'era una riunione alla fattoria intorno allo "scrittoio". I contadini esponevano i loro bisogni, ma il fattore era sempre restio, rigido, poco incline a soddisfare le richieste dei contadini. Il padrone non voleva investire poiché non vedeva una grande resa in questo (Vd. campo CASA) mentre invece se ci fosse stata una mentalità più vicina ai bisogni del contadino le campagne non sarebbero state abbandonate (Vd. campo DISSOLUZIONE).

Racah costruì nella fattoria un nuovo palazzo di abitazione per la famiglia, vicino alla villa precedente, dove aprì una scuola agraria. La villa del padrone fu adibita a scuola riservata agli ebrei. Il fattore insegnava loro le regole dell'agricoltura. Finito il ciclo scolastico gli allievi andavano in Israele a coltivare la terra.



Tra il '65 e il '70 ci fu una forte migrazione verso l'industria: molti poderi furono abbandonati e il lavoro dei mezzadri venne sostituito da lavoratori salariati. A breve il padrone si rese conto che le spese erano troppe e nel '72 la fattoria fu messa in vendita. I contadini pensarono di fondersi in cooperativa e di acquistarla, ma la cosa non andò mai in porto.

### **Le regalie**

Nel contratto di mezzadria vi era una lista degli obblighi che il contadino doveva versare al padrone o al fattore e che consisteva in uova, cappone, prosciutto, qualche coniglio e qualche pollo. Più il podere era grande più il padrone pretendeva regali dal contadino.

Intorno agli anni '70, grazie anche alla lotte contadine, l'obbligo delle regalie fu soppresso e rimasero a discrezione del singolo contadino.